

Questa è Bollywood, bellezza!

Mumbai è la città indiana più business-friendly. Capitale dell'economia ufficiale e di quella "al nero", ospita la gigantesca industria del cinema: Bollywood. In India tutti sanno che Mumbai è il posto giusto per chiunque abbia un sogno che va oltre la condizione che gli è toccata per nascita.

di Chandras Choudhury

Un giorno, verso la fine del 2000, Salman Khan, il superdivo di Bollywood, fu avvicinato sul set da un tipo molto sicuro di sé. In India, le stelle di Bollywood sono inquisite ovunque vadano: davanti alla casa di Salman, nel quartiere chic di Mumbai, Bandra Bandstand, stazionano notte e giorno centinaia di giovanotti. Varcare la barriera che circonda una superstar su un set cinematografico è impresa ardua; ma quel tale era riuscito a superarla. Avvicinatosi a Salman Khan, gli piazzò in mano un cellulare e gli ingiunse di parlare con chi era all'altro capo del filo. Ebbene, neanche l'attore più potente di Mumbai poté mandarlo al diavolo, il misterioso interlocutore era niente meno che Chhota Shakeel, il braccio destro di Dawood Ibrahim, il gangster più temibile di Mumbai. Quando la telefonata ebbe termine, era stato concluso l'affare del secolo: Chhota Shakeel aveva deciso di produrre un film, e Salman Khan, seppure a malincuore, ne sarebbe stato il protagonista. Fu così che la stella di Bollywood venne ingaggiata dalla mafia di Mumbai.

È una legge delle società umane: denaro, potere, bellezza e celebrità si attraggono, e a volte trovano il modo di forzare le regole dei comuni mortali. Quando tali tendenze si vedono osta-



REUTERS/DANISH SIDDIQUI/CONTRASTO

colare da regole di tipo socialista, come in India fra il 1947 e il 1991, emergono individui che perseguono la ricchezza generata da un'economia parallela. E per proteggere i guadagni, ricorrono alla violenza e al clientelismo politico.

Lo si è visto chiaramente proprio a Mumbai, fra gli anni Settanta del XX secolo e i primi anni del XXI. Dozzine di giovanotti e ragazze sbarcano ogni giorno a Mumbai con una valigia, un book fotografico e il sogno di ottenere una parte in un film. In quartieri come Oshiwara e Versova, nel sobborgo di Andheri a nord di Mumbai, dove sorgono alcuni dei più grandi *studios*, non c'è caffè, salone di bellezza o negozio di abbigliamento che non trabocchi di aspiranti attori e at-



trici, e che non risuoni di conversazioni in quella lingua speciale che caratterizza la sottocultura di Bollywood. In un paese dove il tasso di alfabetizzazione è basso e milioni di persone vivono in condizioni di povertà materiale, la gente adora le pellicole dalle trame favolistiche ed “esagerate”, che Bollywood sforna a ripetizione.

Negli anni Settanta e Ottanta, Bollywood e la mafia sono stati i due centri di potere di Mumbai: ma si tenevano a distanza l'uno dall'altro. Forse l'unica occasione in cui si sono avvicinati è stata quando un boss, innamoratosi di un'aspirante attrice, le ha fatto assegnare una parte da protagonista in un film che ha accettato di produrre (in perdita, come spesso av-

viene) in segno d'amore. Ma la cosa è finita lì. L'industria cinematografica di Bollywood e la criminalità organizzata di Mumbai erano due ambienti simili: in una società statica e gerarchizzata come quella indiana, entrambi offrivano a individui audaci l'opportunità di sconfiggere le regole del gioco. Entrambi amavano il riparo della notte: mentre la gigantesca città pulsava dall'alba al tramonto della fatica di milioni di lavoratori, i pezzi grossi dell'industria cinematografica e della criminalità organizzata, lavorando di notte, si muovevano all'interno di un mondo rarefatto.

Poi negli anni Novanta, le cose sono cambiate. La criminalità organizzata ha conosciuto

☒ Un cinema a Mumbai. In un paese dove il tasso di alfabetizzazione è ancora basso e la povertà diffusa, le pellicole di evasione prodotte a Bollywood hanno molto successo.



LMF/CONTRASTO

Un manifesto pubblicitario a Hyderabad, nello stato di Andhra Pradesh. A partire dagli anni Novanta l'industria cinematografica bollywoodiana ha stretto sempre più legami con la mafia di Mumbai.

una forte espansione, e i suoi adepti erano alla ricerca di clienti in grado di pagare il “pizzo”. Poco a poco, alcuni dei più ricchi produttori di Bollywood sono stati risucchiati dentro la trama di alleanze e rivalità della mafia, diventando finanziatori di questa o quella cosca. Dopo qualche tempo, la situazione si è “riscaldata”: le bande hanno cominciato a farsi la guerra e le ostilità si sono estese anche ai rispettivi finanziatori. Alcuni pezzi grossi dell'industria cinematografica si sono ritrovati a fare da bersaglio ad atti violenti per il solo fatto di essere ritenuti appartenenti a una banda “rivale”. Ecco perché, quando la mafia bussava, anche volendo non si poteva certo mandarla a quel paese. E Salman Khan lo sapeva bene.

Negli anni Novanta andavo a scuola, a Mumbai. Non passava settimana senza la notizia di un attentato a questo o quel grande produttore cinematografico o costruttore edile. Quando la polizia tentava un giro di vite contro la mafia, riusciva ad arrivare soltanto fino a un certo punto, dopodiché i suoi sforzi si arenavano. Questo perché i boss avevano amici nei corridoi del potere, e bastava una telefonata del politico

giusto perché quel funzionario di polizia troppo zelante fosse destinato ad altro incarico.

Con l'avanzata del mondo virtuale, anche la mafia di Mumbai è diventata una rete di multinazionali controllate da località remote e i cui capi – Dawood Ibrahim fra gli altri – fuggiti dall'India dirigevano le operazioni da luoghi come Dubai, Abu Dhabi e Kuala Lumpur. Chi non ha mai perso di vista i collegamenti fra la criminalità organizzata, il mondo del cinema e la politica sono certi intrepidi cronisti di nera le cui reti d'informatori potevano rivaleggiare con quelle dei boss. Nell'ambiente giornalistico di Mumbai circolava un segreto di Pulcinella: quando, attorno alla metà degli anni Novanta, Dawood Ibrahim si era offerto di consegnarsi al governo perché accusato di essere la “mente” degli spaventosi attentati del marzo 1992 a Mumbai, alcuni potenti uomini politici si erano fatti in quattro per evitarlo. Temevano di vedersi stroncare la carriera dalle rivelazioni che Dawood avrebbe potuto fare.

Poi, dall'inizio del XXI secolo anche l'ambiente di Bollywood è diventato più professionale, più simile a una grande azienda. Un tempo l'industria cinematografica era dominata da un pugno di famiglie, proprio come la mafia era capeggiata da un manipolo di “padrini”: i due mondi entravano naturalmente in contatto e facevano affari fra loro. Adesso invece i film sono spesso finanziati da grandi gruppi industriali. Oggi i gangster desiderosi di darsi un'immagine *glamour* non cercano più di fare film. Piuttosto mettono in piedi a Dubai o in Malesia uno spettacolo grandioso dove migliaia di indiani espatriati fanno la fila per vedere i loro divi preferiti. Insomma, l'età aurea delle commistioni fra mafia, industria cinematografica e politici è forse tramontata. Ma in una città come Mumbai, capace di appassionarsi tanto davanti allo spettacolo del potere e della fama, questo mondo di loschi affari e di alleanze misteriose non perderà mai del tutto la sua attrattiva. **E**